

«L'innalzamento dell'età del ritiro? È costato 43 mila posti in meno»

Lo studio

di **Lorenzo Salvia**

ROMA La riforma Fornero, che alla fine del 2011 ha alzato l'età della pensione, è stata più volte accusata di aver creato un tappo alle assunzioni, in particolare quelle dei giovani. Una critica spesso utilizzata sul terreno della politica ma che adesso ha anche una base scientifica. Nei primi tre anni di applicazione, e cioè tra il 2012 e il 2014, le nuove regole previdenziali hanno indotto il 2,2% delle aziende italiane a rinunciare alle assunzioni già programmate. E questo ha comportato una «perdita di nuove assunzioni pari a 43 mila lavoratori». Tanto o poco? Abbastanza, visto che quei 43 mila «non assunti» valgono lo 0,5% del totale dei lavoratori dipendenti alla fine del 2014. I dati arrivano da un'indagine dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ente controllato dal ministero del Lavoro.

La ricerca — basata su un campione di 30 mila aziende — consente di capire dove l'impatto della riforma è stato più forte. Tra le piccole imprese, quelle al di sotto dei 15 dipendenti, la fetta che ha rinunciato ad assumere è stata pari all'1,6%. Tra le aziende più grandi, oltre i 250 lavoratori, la quota schizza al 15%. Aprendo

la cartina geografica dell'Italia viene fuori che l'effetto-tappo si è fatto sentire soprattutto nelle zone dove l'economia è più dinamica: nel Nord-Ovest le aziende che hanno rinunciato ad assumere sono state il 2,6% del totale, un valore di poco superiore a quello del Nord-Est. Mentre al Centro e al Sud, la quota delle imprese che hanno cambiato programma si ferma al di sotto del 2%. C'è poi un'ultima classifica interessante, quella dei settori produttivi più colpiti: al primo posto c'è l'industria, che con quasi 20 mila assunzioni mancate copre quasi la metà del totale. Poi il commercio con quasi 7 mila, il trasporto, con 4.700 e le costruzioni, con poco più di 2 mila. Graduatorie a parte, resta la domanda: è vero che a pagare la riforma sono stati soprattutto i giovani? Secondo lo studio sì, con un ragionamento in controtendenza rispetto ai dati dell'Istat, che del resto riguardano un altro periodo. Tra le aziende che hanno rinunciato ad assumere, c'è stata una «riduzione significativa dell'occupazione giovanile», al di sotto dei 35 anni. Il calo è compreso tra il 2 e il 4,7%, a seconda dei diversi metodi di calcolo possibili. Ma c'è stato anche un altro effetto, in parte virtuoso. Tra le stesse aziende c'è stato un aumento della propensione a investire in formazione, tra l'1,3 e il 5,1%. Non potendo prendere persone nuove, hanno provato a rendere più produttive quelle che avevano già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,7

per cento
La percentuale massima (di un intervallo che parte dal 2%, a seconda dei diversi metodi di calcolo) di aziende che hanno rinunciato ad assumere, a causa della legge Fornero, giovani al di sotto dei 35 anni

2,6

per cento
La percentuale di aziende che nel Nord-Ovest hanno rinunciato ad assumere a causa della riforma Fornero, valore di poco inferiore nel Nord-Est. Al Centro e al Sud, la quota si è invece fermata sotto il 2%

